

## Templari in Etruria

In una tomba etrusca di Tarquinia compaiono scritte e segni non piú «misteriosi». Ne furono infatti autori, nel XIII secolo, alcuni cavalieri dell'Ordine del Tempio

di **Giuseppe M. Della Fina**

Nella raccolta *A passo di gambero* (Milano, 2007), Umberto Eco ha osservato: «Nessun argomento ha mai maggiormente ispirato le mezze calzette di tutti i tempi e di tutti i paesi quanto la vicenda templare». Se poi una storia riferita ai Templari viene associata agli Etruschi, le perplessità aumentano e viene voglia di non raccontarla. Tuttavia, poiché ad averla individuata e iniziata a narrare è uno studioso serio e non incline al sensazionalismo come Carlo Tedeschi, docente di paleografia latina presso l'Università di Chieti-Pescara e specialista di graffiti medievali, si cerca di andare a vedere i fatti piú da vicino. Eccoli: all'interno della tomba Bartoccini, nella necropoli tarquiniese dei Monterozzi, lo studioso ha rilevato la presenza di graffiti databili nel primo trentennio del Duecento ed è giunto alla conclusione che le iscrizioni facciano riferimento a incontri di tipo sessuale avvenuti all'interno del sepolcro e aventi come protagonisti individui riconducibili all'Ordine templare.

Signori a banchetto

I graffiti sono concentrati nella camera centrale della tomba, alla quale si accedeva da un *dromos* (corridoio di accesso) a gradini. Il frontone della parete di fondo di questo ambiente è decorato con una scena di banchetto delimitata – su entrambi i lati – da vasi per il simposio. Protagonisti del banchetto sono tre uomini distesi su *klinai* accuditi da un coppiere, una figura femminile e un giovane servitore; vi assistono tre figure femminili. Sulle pareti sono dipinti fiorellini e un motivo a scacchiera con quadrati alternativamente bianchi e rossi. Pitture di minore impegno sono presenti anche negli altri ambienti del sepolcro. Datata generalmente al 530-520 a.C., la tomba, fu scoperta (o sarebbe meglio dire riscoperta) ufficialmente nel 1959 e le fu dato il nome dell'allora Soprintendente archeologo, Renato Bartoccini. Tornando ai graffiti medievali, ci si può soffermare inizialmente sull'unico scritto in latino che campeggia sulla parete di fondo della stanza centrale dove – come si è già ricordato – sono concentrate le iscrizioni. Carlo Tedeschi vi ha letto: *H(ec) critta frat(ris) loh(ann) is ma<gistri>*, ovvero la dichiarazione di possesso del luogo da parte di un Giovanni, definito *frater* e *magister*. Occorre osservare che nel latino medievale *crypta* (nel caso in questione, in un latino influenzato dal volgare, è chiamata *critta*) ha un valore semantico duplice: luogo sotterraneo, ma anche sacello sotterraneo. C'è da aggiungere che Roberto Paciocco ha proposto di riconoscere nel *Iohannis* ricordato, un omonimo templare *magister Romae, Tusciae et Sardiniae* attestato negli anni 1218-1222. In anni quindi coerenti con la datazione proposta per i graffiti

ti in base all'analisi paleografica e ai dati linguistici. Un'altra iscrizione sembra rinviare direttamente all'Ordine templare, anch'essa posta significativamente sulla parete di fondo dell'ambiente e vicino all'altra appena ricordata, ma scritta in volgare: *Si foteo questa grota f(rate) / Raineri Ranierius O(rdinis) Tem(pli)*. Carlo Tedeschi ritiene infatti che la siglia *OTEM* debba essere sciolta come appena proposto, ovvero *Ordinis Templi* (o *Templariorum*). Nella stessa camera il nome Raineri è ripetuto in altri tre graffiti e – secondo l'editore – il riferimento sarebbe allo stesso personaggio.

Maria, Meliosus e Bernabo

Un riferimento – seppure indiretto al mondo templare – si ritrova in un'altra iscrizione incisa sulla parete laterale di sinistra dove si afferma: *Ego Meliosus si f[ro] / [teo] in questa g[ro] / ta Maria / de baligiu. Fec[er] / a mal gradu di B[er]nabo*, con la quale si ricorda un atto sessuale tra *Meliosus* e *Maria*, definita *de baligiu*, intercorso all'interno della *grota*, nonostante l'opposizione di un certo *Bernabo* (o *Barnabo*). *Baligiu* è da associare al latino *baillivus*: il balivo è una funzione diffusa nell'ambito dell'organizzazione politica e amministrativa dei nascenti comuni italiani. Ma «balivo» veniva definito anche colui che era chiamato a presiedere – nella suddivisione territoriale dell'Ordine del Tempio – il baliato, ovvero una circoscrizione intermedia tra la precettoria e la provincia. La donna, quindi, *Maria*, sembra essere stata associata al responsabile del baliato entro i cui confini rientrava la precettoria templare di Corneto. Il *Bernabo* (o *Barnabo*), *a mal gradu* del quale venne compiuto l'atto sessuale, potrebbe essere stato lo stesso balivo. Ulteriori atti sessuali consumati nella tomba Bartoccini sono ricordati in graffiti che citano protagonisti diversi da quelli sinora ricordati. Tra i graffiti vi sono anche sequenze alfabetiche o lettere isolate: a giudizio degli editori non sarebbero incisioni d'importanza secondaria, ma, anzi, farebbero riferimento a una sacralizzazione del luogo e rientrerebbero in note pratiche liturgiche riferibili alla consacrazione di edifici e di campane di cui esistono numerose testimonianze nell'epigrafia tardo-romantica e gotica in varie regioni dell'Europa.

Una sola mente e un solo braccio

Carlo Tedeschi ha ravvisato nei testi un'assoluta omogeneità linguistica e sintattica, di tipo quasi formulare, che sembra rinviare a un'unica regia nella loro ideazione, così come la realizzazione sarebbe da attribuire a un'unica mano, con la sola eccezione possibile del graffito in lingua latina. Vi sono nella

tomba altri riferimenti che rinviano al mondo dei Templari, o che a esso possano essere ascritti? Gaetano Curzi ha risposto positivamente, elencando alcune caratteristiche dello stesso monumento funerario che dovrebbero avere colpito i Templari e potrebbero averli spinti a frequentarlo, tra cui la pianta a croce greca regolare, quasi una perfetta cripta cruciforme, e il motivo a scacchiera con una dominante rossa e bianca – i colori della divisa dei cavalieri – nella decorazione. Inoltre, insieme alle iscrizioni, figurano croci e stelle di varia foggia che rinviano alla volontà di sacralizzare il luogo. A questo punto ci si può chiedere se i graffiti facessero riferimento a fatti attinenti alla sfera privata di singoli cavalieri da ricomprendere magari in una situazione di cameratismo, o ad atti che rientrino nell'ambito del rituale.

#### Formule ripetitive

Per Carlo Tedeschi la seconda ipotesi appare più credibile per vari motivi: le caratteristiche ambientali della tomba poco adatte a incontri sessuali; l'unitarietà del ciclo dei graffiti e la ripetitività della formula utilizzata per ricordare l'accaduto; l'accento posto sul luogo – la *grotta* – dove gli incontri avvennero; la volontà di sacralizzare lo spazio. Tutto ciò, in effetti, sembra spingere a ritenere gli atti sessuali legati alla sfera rituale anche se va ricordato che nella *Regola* dell'*Ordine* – nella versione sia francese che italiana – era fatto divieto ai cavalieri di avere qualsiasi tipo di rapporto con donne. Tuttavia, nel XII e XIII secolo – nonostante la proibizione presente nella *Regola* francese –, figure femminili entrarono nell'*Ordine* condividendone la vita spirituale e professando i voti. Si può dall'esempio di Tarquinia avanzare considerazioni di carattere generale? Gli editori del ciclo di graffiti presente nella tomba Bartoccini

propendono per la cautela e osservano: «In assenza di altri confronti, il caso cornetano potrebbe riflettere nulla più che una realtà locale, o, al contrario, fornire indicazioni più generali. Non sappiamo. Per il momento ci limitiamo a offrire una documentazione».

#### Processo all'Ordine

Una documentazione di grande interesse e che, in ogni caso, offre più d'un elemento di novità. Innanzitutto, sino allo studio del ciclo di questi graffiti, l'unico riferimento diretto alla presenza di Templari a Tarquinia era affidato agli Atti del processo condotto a carico dell'Ordine tra il 1309 e il 1310 nei territori dello Stato Pontificio. In particolare, sappiamo che per volontà dell'Inquisizione, riunita nel Palazzo Vescovile di Viterbo, vennero affissi mandati di comparizione a Corneto (il nome medievale di Tarquinia), ma nessuno dei componenti della precettoria fu ritrovato sul posto, né si presentò in giudizio. La scoperta, inoltre, prova la frequentazione medievale della tomba Bartoccini ed è perciò significativa anche per la storia dell'etruscologia. Essa, infatti, permette di retrodatare di più di due secoli la prima notizia relativa al rinvenimento di tombe dipinte a Tarquinia. Prima di ora, un accenno a esse si ritrovava infatti in un carme elegiaco composto dal nobile tarquiniese Lorenzo Vitelli nella seconda metà del Quattrocento e incentrato sulle supposte origini troiane della città.

Giuseppe M. Della Fina

Carlo Tedeschi (a cura di), *Graffiti templari. Scritture e simboli medievali in una tomba etrusca di Tarquinia*. Viella, Roma, 308 pp., ill. col. e b/n  
35,00 euro ISBN 978-88-8334-938-6 [www.viella.it](http://www.viella.it)